LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

RELAZIONE

DI DON FERRANTE GONZAGA GOVERNATORE DI MILANO

INVIATA ALL' IMPERATORE CARLO V NEL 1552

IN DIFESA DELLA PROGETTATA CINTA DEI BASTIONI

PUBBLICATA NEL SUO TESTO ORIGINALE

A CURA

DI

LUCA BELTRAMI

MILANO
TIPOGRAFIA FRANCESCO PAGNONI
1897

RELAZIONE

DI DON FERRANTE GONZAGA GOVERNATORE DI MILANO

INVIATA ALL' IMPERATORE CARLO V NEL 1552

IN DIFESA DELLA PROGETTATA CINTA DEI BASTIONI

PUBBLICATA NEL SUO TESTO ORIGINALE

A CURA

DI

LUCA BELTRAMI

MILANO

TIPOGRAFIA FRANCESCO PAGNONI

1897

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/relazionedidonfe00gonz

945.21
G589r

24 Je 32 M. SEXTON

Alla cara memoria dell' Avvocato Domenico Ferrario,
Assessore del Comune di Milano dall'anno 1885 al 1896,
dedico queste pagine, ricordanti le prime vicende della cinta
iniziata nel 1548 da D. Ferrante Gonzaga,
alla cui abolizione egli dedicò mente, cuore e l'ultimo anelito
di una nobile esistenza, anzi tempo troncata.

Maggio 1897.

CAVIGNA LIBRARY

717044

RELAZIONE DI DON FERRANTE GONZAGA

Governatore di Milano

inviata all'Imperatore Carlo V nel 1552

A l'Imper.re

Quando, uenuto io al gouerno di Milano, si cominciò à parlare di douere fortificare quella Città, diuerse furono sopra questo le opinioni, alcuni dissero, che non era seruigio di V. M. ch'ella si fortificasse, altri altri ~~altra~~ mente conclusero, et io fui uno di questi. Et benche ~~mi accorgesse~~ io mi fossi accorto, che V. M. si era mostrata esser de l'opinion mia all'hora, che ella ordinò al Mar.se del Vasto, che douesse fortificarla; pure ~~dà capo~~ mi seuolli consultare con sei et così fecit col mandando ~~melo di~~ Rodrigo d'Aualos d'Alessandria ~~d'Alessand. Gouer. in quello tempo A di Alessandria A~~ in quel tempo ~~d'Alessandria~~ Gouernadore ~~A~~ ~~lo feci al parer mio computam~~ ~~A~~ V. M. piacque di rimetterne à me, et il giudicio, et la essecutione; per che io ~~giudicando, che si douesse fortificare, ordin~~ quello ordinai, che al presente dal cominciamento, et dà la continouatione de l'opera già

VT

Fac-simile della prima pagina della minuta originale.

(Dalla Raccolta Municipale, nel Castello Sforzesco).

La cinta dei bastioni, che Don Ferrante Gonzaga, Governatore di Milano in nome di Carlo V, costruiva or sono tre secoli e mezzo, sta per lasciare anche l'ultimo ufficio, che ancora le era riservato. Sopraffatta e racchiusa fra le case di abitazione, in vari punti squarciata dopo il 1859, per agevolare le comunicazioni fra la vecchia città e la zona esterna dei Corpi Santi, in continuo e rapido sviluppo edilizio, quest'opera militare del Governo spagnolo non può ormai continuare ad essere la barriera fiscale fra due parti di una stessa famiglia; e se la disposizione di alcune tratte dei bastioni a filari d'alberi potrà, per il momento, sconsigliare la completa demolizione del suo circuito, ciò non varrà certo ad intralciare l'opera di una fusione sempre più intima e completa, fra la parte oggi ancora extramurana, ed il cuore della città.

Rievocare le ragioni e gli scopi, in base ai quali quest'opera di difesa venne ideata ed adottata non senza gravi contrasti e dispareri, è quindi un compito il quale — per gli avvenimenti che oggi vanno maturando — assume carattere di opportunità; al che m'invoglia la circostanza del rinvenimento di un manoscritto originale, curiosissimo, quale è quello della prima minuta autografa della relazione, che Don Ferrante Gonzaga inviò a Carlo V nell'anno 1552, per sostenere e difendere dalle molte obbiezioni, l'opera ch'egli aveva iniziato per fortificare Milano.

Si conservava il manoscritto nella Biblioteca del Principe Borghese in Roma; ed allorquando questa andò dispersa al

pubblico incanto, io ebbi la ventura di potere assicurare a Milano quella relazione, unitamente ad altri manoscritti interessanti per la storia cittadina (*).

Il documento si compone di nove fogli, numerati dal n.° I al n.° VIIII, di quattro facciate ognuno, occupando lo scritto solo 33 pagine; vi è poi allegato un foglio, pure di quattro facciate, recante un' aggiunta che occupa altre tre pagine: le varianti che si notano in ogni pagina — e cioè cancellature ed aggiunte, nella stessa calligrafia del testo — non lasciano alcun dubbio che la relazione sia autografa non solo, ma rappresenti il primo pensiero di Don Ferrante Gonzaga sull' importante argomento.

Di questa relazione aveva conservato memoria Giuliano Goselini, nella sua *Vita del Prencipe Don Ferrante Gonzaga, in tre libri divisa* (in Milano, per Paolo Gottardo Pontio, MDLXXIIII) riferendo a pag. 296, come il Gonzaga « odorando, che alcuni hauean uoluto persuadere à l'Impe-
« radore, che il fortificar Milano era stato, et souerchio et
« pericoloso — perchè meglio era farui un altro Castello ne
« la parte opposta à quello che ui è, si che ambidue la Città
« abbracciassero, et l'uno per l'altro più forti fossero — pregò
« l'Imperadore che gli piacesse di udire le ragioni con che
« egli si era mosso à fortificarlo. »

E da pag. 296 a pag. 317, il Goselini riprodusse appunto il parere inviato a Carlo V dal Ferrante; parere che in parte corrisponde alla minuta autografa, ed alle varianti in questa introdotte, ma che pur manca di varie argomentazioni esposte nel concetto originario, le quali, per prudenza politica vennero omesse, od attenuate nella stampa del documento. Apparirà perciò giustificato il proposito di pubblicare integralmente il manoscritto, vale a dire tenendo conto anche

(*) Si trovavano fra i manoscritti della Biblioteca Borghese — assieme alla minuta autografa della Relazione Gonzaga — i tre volumi di protocollo dei verbali delle sedute del Consiglio di Reggenza in Milano degli anni 1814 e 1815, che, acquistati all'asta di quella Biblioteca, donai alla Biblioteca Nazionale di Milano. Il manoscritto della Relazione Gonzaga volli invece destinare alla Raccolta municipale di memorie attinenti al Castello ed alle vicende edilizie di Milano, che non mancherà di costituirsi e di svilupparsi nel Castello Sforzesco.

della sua primitiva e genuina dizione, nella quale si rispecchia fedelmente il pensiero del Governatore Gonzaga.

Il Goselini, nella vita di questi, asserisce che il Gonzaga espose verbalmente le sue ragioni, e che « sommamente se « ne compiacque l'Imperadore; il che parea che sempre fa« cesse de le giustificationi di lui, come di suo allieuo; perchè « sommamente il lodò, et uolselo in iscritto ».

Ma il testo medesimo della relazione, e più ancora la circostanza d'esser giunta sino a noi la minuta autografa, escludono tale versione. Il Gonzaga sin dal 1548, e cioè quattro anni prima di scrivere quella relazione, aveva avviato la costruzione del nuovo recinto di Milano, come risulta dalle note di Andrea Minuti, arcivescovo di Zara, il quale, recandosi da Venezia a Parigi nell' ottobre di quell'anno, e parlando della visita fatta a Milano, dopo aver detto che questa città era difesa da un piccolo argine, aggiunge: « ora il signor « Don Ferrante ha dato principio a cingerla di buona mu« raglia; al passar nostro, ne era già in opera un buon « pezzo ».

Con tale lavoro di fortificazione, il Gonzaga non aveva fatto che adottare un provvedimento militare di cui, sin dai primi anni del secolo XVI, era stata ammessa la urgenza. Già nel 1516 Odetto di Foix, signore di Lautrech, essendo Governatore del Ducato di Milano in nome di Francesco I di Francia, si era trovato nella circostanza di avviare gli studi per una maggiore difesa di Milano, affidando ad un ingegnere francese, Francesco da Causeaux — associato agli ingegneri camerali Michele d'Abbiate e Pietro da Busto — il compito di eseguire « la deliberatione facta per la Christianissima Re« gia Maestà, de far fare li fossi et muri in circa questa città « di Milano ». I documenti pubblicati nell'*Archivio Storico Lombardo,* nel fasc. 2.° dell'anno 1877, dai sigg. marchese Carlo Ermes Visconti e conte Giulio Porro Lambertenghi attestano come l'andamento del recinto, progettato in quella circostanza, corrispondesse in gran parte a quello dei bastioni eretti più tardi dal governo spagnolo, mentre in altri punti si allontanava maggiormente dal vecchio circuito di Azzone Visconti; il disegno che, or sono otto anni, ebbi a pubblicare nello stesso *Archivio Storico Lombardo,* e che

qui riproduco, ha potuto precisare sempre più il tracciato che, nel periodo anteriore al dominio spagnuolo, era stato studiato per la nuova linea di difesa, della quale prima d'ora non risultava, da memorie del tempo, che la esecuzione fosse stata iniziata (*).

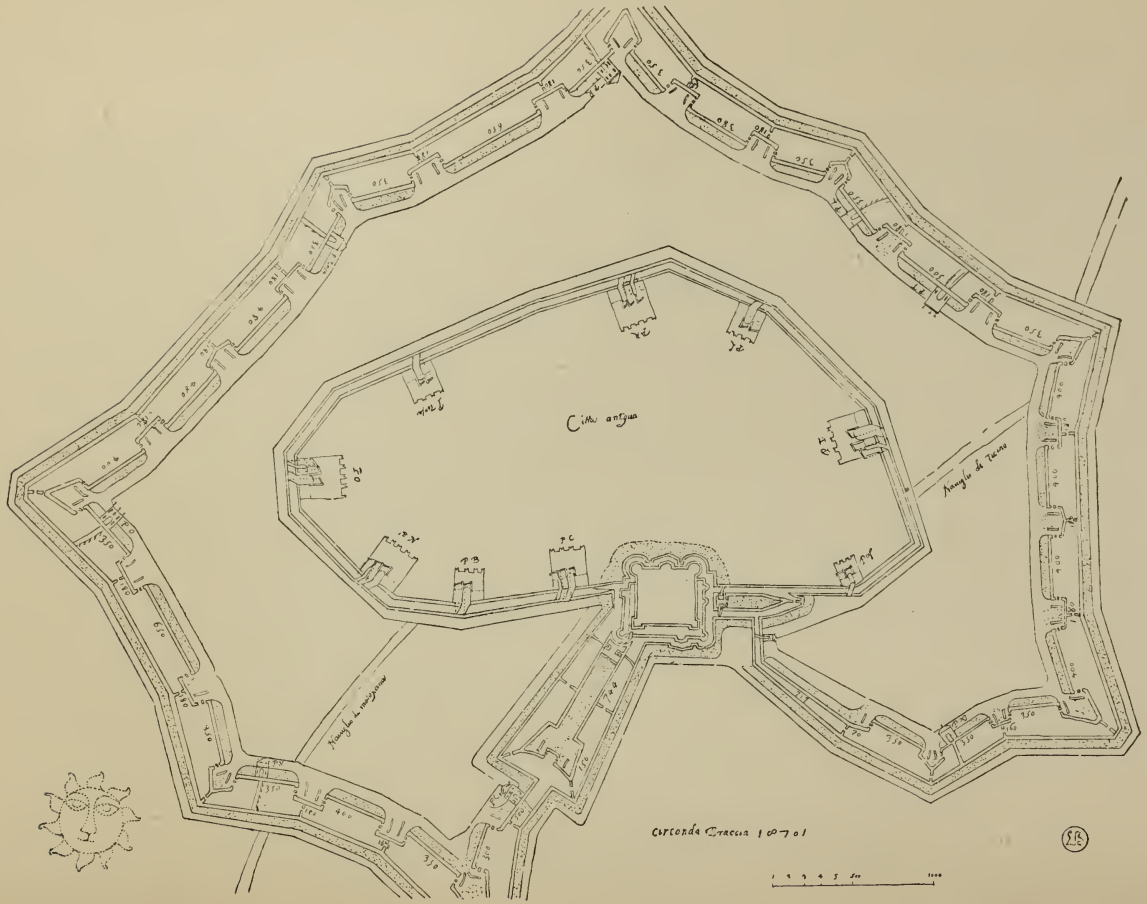
Ma il proposito del Gonzaga, per quanto suffragato da questi precedenti, aveva sollevato una lunga serie di obbiezioni, ritenendosi da molti che il rafforzare Milano con un

(*) Nella parte centrale di questo disegno è rappresentato il recinto delle mura di Milano, dell'epoca di Azzone Visconti, a cavaliere del quale sta il Castello sforzesco: nel mezzo del circuito si legge: *città antiqua.*

Le porte che si aprono in quelle mura sono nove, distinte colla semplice iniziale del loro nome, eccetto che per la porta *Tonsa,* la quale è indicata a tutte lettere, perchè la sola iniziale avrebbe forse ingenerato confusione colla porta Ticinese. Le porte Vercellina, Lodovica, Tonsa, Beatrice, sono rappresentate ad un solo arco, munito del ponte levatoio: nelle altre, e cioè P. Ticinese, Romana, Orientale, Nuova, Comasina, oltre l'arco col ponte levatoio, si distingue il portello colla *piancheta,* ossia il ponte levatojo per soli pedoni, manovrato da una sola asta, con forcella di ferro collegata all'impiantito mobile del ponte.

All'esterno del vecchio circuito si distende la cinta bastionata, nella quale si aprono le porte in corrispondenza a quelle interne, e contraddistinte colle stesse iniziali: solo la porta Beatrice del vecchio circuito non ha la corrispondente apertura nella cinta bastionata. Questa seconda cinta si avvicina e si raccorda con quella di Azzone, in corrispondenza ai collegamenti di questa col castello, per modo che la fronte a nord-ovest del Castello prospetta ancora l'aperta campagna: nessuna indicazione topografica si ha nello spazio racchiuso fra i due recinti, se si eccettua la sommaria indicazione dei due rami di naviglio, l'uno fra le porte Comasina e Nuova colla scritta *naviglio de Martexana,* l'altro fra la porta Ticinese e Vercellina colle parole *naviglio di Ticino.* È particolarmente notevole nel disegno del secondo recinto la indicazione dei due collegamenti col castello, giacchè quello a nord ci dà la figura dell'opera di fortificazione che portò il nome di Tenaglia, di cui rimase solo il nome alla porta di città, che più tardi si aprì nella località già occupata da quella fortificazione. Il disegno porta anche la indicazione dello sviluppo del circuito, in complessive braccia 18701, corrispondenti a m. 11146.

Questo documento grafico si trovava in uno dei volumi della Raccolta di Manoscritti, composta dall'Ing. Bernardino Ferrari, da me acquistata anni sono, e donata alla Biblioteca Ambrosiana, che già possedeva la restante parte di quella collezione di documenti originali sui navigli di Lombardia: questo disegno però, che non aveva un particolare nesso con quella raccolta, venne invece donato alla Consulta Archeologica di Milano.



Disegno originale della cinta dei Bastioni. — Prima metà del Secolo XVI.

(Dalla Raccolta della Consulta Archeologica di Milano.

nuovo circuito di mura, fosse imprudente, non già dal punto di vista dell'attacco della città per parte di nemici, ma da quello di una ribellione dei milanesi al dominio spagnolo; in base a questo secondo punto di vista, si riteneva quindi preferibile il partito di costrurre un altro Castello, dalla parte opposta della città, e cioè verso Porta Romana, quasi a ripristinare la disposizione delle due rocche di Porta Giovia e di Porta Romana, all'epoca in cui Milano era stata divisa in due parti eguali fra Galeazzo II e Bernabò Visconti. Le ragioni che consigliavano tale partito, inspirate a diffidenza verso Milano, vengono riferite nella relazione del Gonzaga senza alcuna reticenza, leggendosi in questa che, « quando Milano fosse fortificato — *presa occasione dalle* « *gravezze imposte* — potrebbe ribellare, et darsi ad altro « Principe, o stabilirsi in Repubblica. » Ma non meno esplicite furono le considerazioni che il Gonzaga espose per ribattere quella tesi e per difendere il proprio operato. Di queste, valendomi solo dell'opera del Goselini, già feci menzione nei *Cenni sulle trasformazioni edilizie del Castello di Milano dopo gli Sforza,* che accompagnai alle *Vicende Militari* dello stesso Castello (*), pubblicate dal generale Luchino Del Mayno, per rilevare come il Gonzaga non fosse di avviso che, nel caso di una ribellione di Milano, le altre città dello Stato si sarebbero unite a questa, « perchè ciascuna ha le « sue uolontà, il suo Governo, i suoi interessi a parte et distinti »; ricordava il Gonzaga, come da quelle città fosse « stato proceduto con pochissimo rispetto di Milanesi, anzi « con rabbia et con odio incredibile ». Per cui poteva così concludere: « queste et altre simili cose tengono divise tra « loro quelle città, et io, quanto appartiene a ragion di « Stato, vo tolerando cotal divisione. »

Tali dichiarazioni non attestano molto in favore dello spirito di nazionalità della popolazione di Lombardia, a quell'epoca; ed il Goselini, coll'affidarle alla stampa solo vent'anni più tardi, mentre perduravano le stesse condizioni po-

(*) L. Del Mayno. *Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848.* Milano, U. Hoepli, 1894.

litiche, mette maggiormente in luce la fatale depressione di quel sentimento.

Nella minuta della relazione però troviamo ancora alcune espressioni, che il Goselini credette opportuno di sopprimere nel testo a stampa, persuaso che non avrebbero trovato buona accoglienza dai *fidelissimi sudditi Milanesi*, verso i quali il Gonzaga non aveva grande simpatia, come lo attesta appunto uno dei passi soppressi nella relazione a stampa del Goselini: « una cosa sola mi rimane da aggiu-
« gnere per sodisfattione de la detta città et per seruigio
« di V. M. che fortifichi ò nò Milano, egli è somamente ne-
« cessario, che s'intenda minutamente in che cosa Milanesi
« diuengano, et si siano mostrati insolenti contro di Lei per
« dar loro seuero castigamento, hauendo errato, et per to-
« glier la forza à così fatto ueleno, auanti che egli giunga
« ne' cuori de sudditi suoi. »

Dai ragionamenti relativi alla sicurezza del dominio di Milano, il Gonzaga passa a considerazioni più pratiche, riguardo al provvedimento di sostenere la spesa per fortificare, in un modo, o nell'altro, la città. Se si fosse adottato il partito di innalzare un altro Castello, la spesa sarebbe stata a carico dello Stato, e la città vi avrebbe contribuito soltanto nella proporzione che le spettava: col partito di fortificare Milano con una nuova cinta di bastioni, la spesa veniva invece a gravare interamente sui cittadini « e senza alcun danno, anzi con beneficio di V. M. gran-
« dissimo — dice la relazione — conciossiache l' aumento
« che stima ognuno douer fare quasi tutti i datii, sarà di
« più di trecentomila ducati ogni anno: douendo le mura
« de la città con la lor sicurezza attrahere molto più ha-
« bitatori, et esser guardia contro a le fraudi che si com-
« mettono hora ne' datii ».

Ed ecco trasparire l'altro scopo, cui si mirava col nuovo circuito dei bastioni: quello di accrescere le entrate del dazio murato: All' aumento che il Gonzaga si riprometteva di raggiungere, non credette opportuno il Goselini di far cenno nella sua relazione a stampa; ma la minuta autografa vi si sofferma, là dove dice che « le entrate de' datii, che
« sono hora le più certe et le maggiori di tutte, vi è chi

« stima che debban crescere degli scudi venticinquemila ogni « anno ». E calcolando le perdite che si sarebbero invece avute col non fare la cinta dei bastioni, il Gonzaga faceva ammontare a scudi 50.000 annui la diminuzione della Camera Cesarea sul dazio di Milano, se questa città non fosse stata fortificata.

Che la questione della difesa della città dovesse di necessità abbinarsi all'altra questione finanziaria, o fiscale del dazio, risulta dal fatto — meritevole di essere qui rilevato — che fin dal secolo XIV gli abitanti fuori delle mura di Azzone Visconti, nella zona allora già chiamata dei *Corpi Santi*, e racchiusa fra queste mura ed il circuito del Redefosso — in gran parte poi adottato per la cinta dei bastioni spagnoli — erano convinti di dover condividere il peso delle contribuzioni coi cittadini che abitavano nella parte murata della città: l'editto di Galeazzo Visconti del luglio 1356, confermato nel giugno del seguente anno, riguardante il pagamento dei carichi di guerra per il contado di Milano, esonerava da tali carichi gli abitanti, sia dell'interno che del suburbio, perchè già erano gravati degli oneri per la manutenzione delle difese della città e delle truppe. Se venivano esonerati gli urbani ed i suburbani, senza distinzione, « *sustinentes in eis Civitate, suburbiis vel corporibus san-* « *ctis onera* » ciò vuol dire che anche gli abitanti del suburbio si trovavano pareggiati, rispetto agli oneri, coi cittadini abitanti entro le mura di Azzone.

Qualcuno potrà domandare come mai i Milanesi, abitanti fuori delle mura, potessero essere assoggettati ad un vero dazio consumo; ora i documenti non lasciano dubbio come i Corpi Santi fossero, fin d'allora circoscritti, se non da un muro effettivo, da una cinta, che a quel tempo già si sarebbe potuto chiamare simbolica. I Corpi Santi erano stati da Azzone Visconti nettamente conterminati e racchiusi mediante il canale detto il Redefosso *(Refossum)*; opera essenzialmente di difesa, la quale, in caso di guerra, assicurava una larga zona intorno Milano per il movimento delle milizie cittadine: quel fossato era fiancheggiato da un terrapieno, e munito di uno steccato che si collegava alle torri e rivellini, in corrispondenza delle strade che conducevano alla città. Orbene, quel-

la linea di difesa non aveva tardato a diventare anche una effettiva linea di dazio consumo: tanto è vero che quando, più di un secolo dopo Azzone, nel 1479, « li redefossi erano « con poco riparo et senza muri de incercho, per cui leger- « mente se poteria passare li redefossi et intrare in li bor- « ghi » si pensò di costruire un vero muro di difesa lungo il Redefosso; e fra le ragioni che si addussero in favore di tale partito, vi erano queste: che le case già esistenti nel suburbio si sarebbero « alzate et facte più belle che non sono « al presente »; si sarebbe dato lavoro « a molti magistri et lavoranti »; e finalmente si sarebbero aumentate le entrate sui dazi, perchè « non se faranno più le froxe *(frodi)* che se fano. » Se si *sfroxava,* vuol dire che un dazio già si pagava a qudl tempo lungo la linea del Redefosso.

Da tutto ciò risulta come, molto tempo prima dell' anno 1552, il Redefosso, sebbene privo di muro, avesse funzionato come circuito daziario, comprendendo quella zona che allora costituiva il suburbio, o i Corpi Santi di Milano; e come la mate- rialità di un vecchio muro di difesa non avesse impedito che, fin dal secolo XIV, si riconoscesse logico e doveroso che gli abitanti situati da una parte, sopportassero le spese, assieme a coloro che abitavano dall'altra parte dello stesso muro.

In base a questo precedente storico, si può quindi concludere che, come altre volte venne il giorno in cui la zona esterna della città murata dovette associarsi a quella interna nel sopportare i carichi, di modo che quella zona divenne ed è oggi ancora parte integrante della città racchiusa nel circuito di Ferrante Gonzaga — e non per questo le sorti economiche di Milano rimasero compromesse — così non vi è ragione per negare ed impedire che tale fenomeno di assimilazione si ripeta un'altra volta, quale conseguenza e ad un tempo nuova testimonianza dal continuo incremento di Milano. Fra qualche anno dovrà certo sembrare strano che, sino al 1897 abbia potuto durare una condizione di cose, per la quale la popolazione povera dei vecchi quartieri interni della città, addensata in case prospicienti vie anguste e senza i comodi della edilizia moderna, dovette far le spese anche per i nuovi quartieri esterni alle mura, dove l'aria

e la luce abbondanti, le vie spaziose, e tutte le comodità della vita, attirarono una parte della popolazione agiata interna, che si sottrasse così a parte dei carichi gravanti la parte murata. È vero che vi sono dei filantropi i quali, pur avendo sino ad oggi chiuso gli occhi su questa anomalia, vagheggiano di protrarre tale condizione di cose, in attesa di sapersi in grado di sostituirvi una soluzione ideale, di là da venire: ma non è indiscreto domandare fin d'ora, se tale aspirazione, per quanto nobile in sè, possa rendere meno ingiusto e meno odioso il prolungarsi e l'accentuarsi di una evidente ingiustizia sociale.

Tale fu la domanda che germogliò nel cuore, e si affacciò alla mente di Domenico Ferrario.

Nota. — Nella trascrizione, che fa sèguito, sono in *corsivo* le parti che furono cancellate; e racchiuse in parentesi [ ] le aggiunte. La prima dizione del documento si ha leggendo anche il *corsivo,* ed omettendo le frasi fra parentesi.

AL' IMPER.RE

Quando, uenuto io al gouerno di Milano, si cominciò à parlare di douere fortificare quella Città, diuerse furono sopra questo le opinionj, alcuni dissero, che non era seruigio di V. M. [ch'ella si fortificasse]; altri *altra*mente conclusero, et io fui uno di questi. Et benche *mi accorgessi* [io mi fossi accorto], che V. M. si era mostrata *esser* de l'opinion mia all'hora, che ella ordinò al Mar.se del Vasto, che douesse fortificarla, pure *dà capo* me ne uolli consultare con lei et [così feci] *col mezo di* [mandando] Rodrigo d'Aualos *d'Alessand.a Gouer. in quello tempo* [in quel tempo Gouernadore] *lo feci* al parer mio *compiutamente.* À V. M. piacque di rimetterne à me, et il giudicio, et la essecutione; per che io *giudicando, che si douesse fortificare, ordinaj* quello [ordinaj] che al presente dal cominciamento, et dà là continouatione de l'opera già famosa si uede. Et pensando quanto fosse de' detrattori il numero grande, subito proposi meco medesimo di mettere, et misi in scritto le cagioni, onde io così mi mossi à deliberar, accio che in ogni tempo uiuessero, et potessero rispondere ad ogni huomo per mè. Nè, fù uano il proponimento, poi che, come per la lettera di V. M. de . . . . . manifestamente appare, sono del giudicio mio et de la mia deliberatione quasi subitamente *calumniato* [ripreso].

Mà sia perdonato à *Caluniatori* [chi lo fà] poi che posso difendermi [con uiue ragioni] *da loro con più d'una scrittura* dinanzi à Prencipe sapientissimo.Quel discorso adunque, che all'hora feci drizzato à chiunque lò uedesse [in generale] drizzo hora à V. M. *perrochè* [in particolare che] sè da lei sola sarà come io spero, et desidero admesso, et approuato potrà in ogni secolo comparire per tutto, securamente *da la turbe de maldicenti.*

II. Coloro, che hanno detto non essere seruigio di V. M. che si fortifichi Milano, questa sola ragione hanno saputo adducere senza più, che essendo Città grande, et possente, et tuttauia facendosi più ricc*h*a, et maggiore, quando si uedesse fortificata, potrebbe co'l seguito, et con l' aiuto de l' altre Città de lo Stato, pigliare occasione dà le grauezze, che loro sono imposte, di ribellarsi, et ribellata, ò riducersi à forma di repubblica, ò darsi à prencipe, che *loro* [le] fosse più accetto. Questo et non altro adducono incontro à la mia deliberatione, *ne* [et] altro [non] ueggo ch' essi possano adducere, perche io assai acconciamente risponderò loro.

III. Ma accio che io non tratti confusamente di questa materia, che per hauer molti capi [par da se stessa confusa] prima dirò lo stato, in che all'hora si trouaua *Milano* et [si] trova hora Milano, poi presupporrò [l'apertura, et lo smantellamento *di essa,* appresso la fortificatione di essa] *come se fusse compiuta, et appresso lo smantellamento di essa,* per dire [di] tutti tre gli stati, et [de] le forme tutte trè, in che ella [è, et] puo essere ridutta, et risponderò, et *sopratuti et* dirò sopra *tutti* [ogni cosa] la opinione mia. La quale distintione, anchor non ueggo che habbian fatta coloro, che *mi contradicono* [son di diuerso parere], et perciò auuiene, ch'essi [tanto] s'ingannano.

IIII. Milano adunque haueua, et hà conuenienti fossa, fianchi, ripari per tutto, et un Castello ageuole da essere assediato come se n'addurranno gli essempi, et malageuole da essere soccorso; questo era, et è anchora lo stato suo presente. Quello, [in che] *a che io cerco di ridurcelo, et tuttauia lo riduco è ad intera, et perfetta fortezza di mura, il terzo et quello che* i già detti, senza distintione alcuna, [la] presuppongono [che sia,] è l' apertura, et lo smantellamento di essa. Quello à che io cerco di ridurcela, et tuttauia la riduco è ad intera, et perfetta fortezza di mura.

V. Hora io cosi rispondo, che Milano hoggi non è si forte, che non si possa occupare, ne si debole, che *si* occupata non si possa difendere; et dicendo occupare, accetto per riuscibile quel modo [anchora] di occupatione, che i [già] detti presuppongono, con la rebellione del popolo *d'essa;* et dico che, stando quella Città come stà, s' el popolo ribellasse, potrebbe gagliardamente sostenere *la forza* [et quella] di V. M. et qualunque altra forza percio che à la *bontà de* [qualità] de' ripari et *dà la qualità* del sito, che hà si aggiugne, che in caso di ribellione, si come la grauezza del pec-

cato leua la speranza del perdono, così la disperatione fà gli huomini più audaci, et più forti. Fù già difesa et mantenuta dà Antonio de Leua nel tempo, che il Duca Francesco era assediato in Castello. La *difese anchora* [haueua anchora difesa] Borbon dà l'essercito potentissimo de la lega d'Italia, et l'uno, et l'altro fù quasi ad un medesimo tempo. Confesso bene, che la virtù de' soldati fù quella, che all'hora la difese, mà non si può già negare che là moltitudine del Popolo non *supplisse* [potesse] in quel caso [supplire] per la bontà de' soldati, massimamente d'un popolo, nel quale sono molti huomini disciplinati per le guerre passate, et tante ricchezze, che ui si potrebbe *hauer* [pagar] subitamente quel numero di genti [forastiere] che co' [più] pratichi [de'] loro bastasse a' difendere i luoghi più deboli de la città, *che ne* che gente [forastiera non] mancherebbe *loro* in Milano, et quando vi si dessero danari, *molti capi di governo (mancherebbero) con la speranza, che ogni persona di cuore potrebbe ragionevolmente concepere, di farsene Signore.* In parte adunque riman distrutta l'opinion de' predetti poi che da l'un canto essi dicon non douersi fortificare Milano [come se hora fosse del tutto debole] da l'altro si troua esser sì forte, che ribellando, può sola, et da per sè senza *l'aiuto de l'al* il seguito, *de* et senza l'aiuto de le altre Città, difendersi da là forza di V. M. non meno, che sè fosse compiutamente fortificata. Laonde qui non hà luogo ciò che essi dicono. Conuerrebbe *assai* [forse] meglio il detto loro sè Milano fosse Città [come essi la figurano] aperta, egualmente comoda, et incommoda a V. M. et à nemici suoi, si che colui al certo là potesse hauere *sempre,* che più numeroso Essercito hauesse. Che così *così sé fosse tale,* V. M. come più potente che gli inimicj suoi [non sono] potrebbe sempre ricuperarla. Mà ella non è tale [come si sà] et perche i predetti non hanno sopra ciò *han fatta* [fatta] consideratione [alcuna] io mi serbo à trattarne *più dis* copiosamente nel capitolo che io farò del lasciar' l'opera interrotta, et de lo smantellamento

VI. *Hor* Quanto al seguito de l'altre città, che è l'altra parte de l'opinion loro, *chi presuppone* [non è presupposito buono questo] che le Città de lo Stato seguano la Città di Milano, [perciò che] *ha poca notitia de' li humori di esso Stato, et non penetra oltra la scorza.* Milano è ben Capo de lo Stato in quanto che, se dano in quella tutti i magistrati; si proueggono tutti gli officij; si *distribuiscono* [dispensano] tutti gli honori per essere là Città più grande, et più conueneuole, et [*più*] comoda à chi vi hà dà gouernare l'altre Città, ne quelle dipendono dà essa, ne adheriscono à

la sua voluntà se non piace loro, anzi quantj piu honorj hanno *li* i Milanesi, et quanto piu sono in questo, ò s'ingegnan di essere à gli altri superiori, tanto più gli odiano quelli, et tanto piu ne stanno lontani. Apertamente si *uede questo al presente* [è veduto questo poco fà] ne l'estimo particolare de le Città, percioche dà tutti è stato proceduto con sì poco rispetto contro à Milanesi, che più tosto si è conosciuto essere rabbia, et odio capital frà loro, che amore, unione, ò conuenienza alcuna, non ostante, che Milanesi habbiano uoluto [in ciò] fare conuenevoli partiti à gli altri.

Ne si tratta perciò d'un così grande interesse, che se *punto di ben carità* [conuenienza] fosse frà loro non lo posponessero per detti partiti; ma come in Milano si fanno tutti i negocii de lo Stato, onde di necessità gli altri uengono à trouare i Milanesi à le case loro, et à stare sù le hosterie se hanno à negociare (là dove [essi] *i Milanesi* non si muovono), et oltre à ciò conuien, che paghino le grauezze di Milano, così dicon essi, che uoglion conservarsi quella superiorità *così* che hanno sopra di loro, per quel tanto, che importano i terreni, che hanno ne' loro territorij, il che non auerrebbe se Milano fusse *il* lor Capo come coloro *presuppongono* [diuisano]. Queste cose, et altre talj [che io potrei dire] gli tengono diuisi, et io (che piu non l'hò detto, ne lo direi, come non dico molte, *et molte* altre cose che tuttodì fò in servigio di V. M. se non fossi astretto da *le ciancie* [la contraria sentenza] de' sopradetti) *ho mantenuta, et mantengo* [tollero, et lascio correr] tra' loro questa diuisione. Con questo uiene distrutta l'altra parte de l'opinion de predetti, poi che [apertamente si vede che] le Città de lo Stato non *solamente* [solo] non seguirebbono Milano in caso di ribellione, ma piu tosto le sarebbono contrarie. Ben poteua io rispondere *loro* con queste poche parole, che se le Castella in tutte le Citta son freni di tutti i popoli (che quasi per altro non furon trouate) si *poteva* [può sicuramente] fortificare Milano *securamente,* poi che per lo castello siamo sempre padroni, et del popolo, et de la Città, et poi che *con* [in tal modo si è disegnata] la fortificatione, et si è benissimo supplito al mancamento del detto castello, *il quale* [al mancamento dico del potersi assediare] come piu volte si *era* è veduto ne' tempi passati dapoi che la prima volta Prospero Colonna lo circondò, et lo chiuse,: [*assediare*] *poteva essere assediato,* nondimeno hò uoluto rispondere loro à parte à parte, accio che dai contrarij V. M. possa meglio conoscere il vero.

La quale io fò certa, che se per altro non mi fossi mosso à fortificare Milano, si mi doueua mouere per *questo* supplire al difetto del Castello, poi che d'una casa piana, che egli era, hora uien ri-

dutto, à la sua uera perfettione difficile da essere assediato, et facile da esser soccorso, come da l'effetto si uede hoggi in parte, et vedrassi poi meglio, quando l'opera sarà fornita.

VII. Non dicono questi talj, che figurano Milano poter si ageuolmente ribellare quello, che certo, e molto piu uero et piu fondato ciò è, che infiniti sudditi de lo Stato et Milanesi, et altri, per diuerse compre che hanno fatte de le entrate de lo Stato; tutti i Primati, et più potenti per liberalità del Duca Francesco buona memoria et poi da V. M. gratificati, et confermati, tra' quali non è distribuito de l'entrate già dette meno di cento cinquanta mila scudi, nè questo è un modo di parlare, mà un conto fatto minutamente, sono, et sarebbono in difesa di V. M. contra il Popolo, che essi per lo più si tirano dietro; se non per obligo di gratitudine, almeno per proprio interesse *poi* [ueggendo] che con la perdita, che V. M. facesse de lo Stato, perderebbono anch'essi, le dette entrate, che sono gran parte de le lor facoltà.

Ne è punto da dubitare che, d'una rebellione formata non *si desse* [uenisse data] parte à tutti questi come à capi et à persone di seguito, ò ad alcuni di loro, et che tra tanti servitori di V. M. non se ne trouassero di molti fedeli. Mà *io presuppongo che* [non dico molti] un solo, che se ne trouasse, (che non puo essere altrimenti) questo uno basterebbe à mandare ogni loro disegno per terra, oltra che, et in Milano, et per tutto sono de gli huomini da bene, de gli huomini pacifici, de gli interessati, de partiali, de timidi, et de gli altri tali nemici di nouità, de quali ciascuno sarebbe atto ad impedire, reuelando, la intention del Popolo. Per questo capo solo si proua, che il popolo non è atto à ribellare senza l'aiuto de la nobiltà, et che la nobiltà non è per seguire il Popolo in niuna ribellione, anzi è per opporsi a quello; et che la ribellione de' pochi *et* [non hà forza et che] quella de' molti non può stare occulta, et conseguentemente *hauere* riuscire, quando ben cessasse l'impedimento del Castello [che non cessa].

VIII. Mà per l'esperienza anchora intendo io di prouarlo, et dico, che non uidi, nè intesi anchor mai, *et saprei volentieri, quando essi uedessero, o meno udissero,* che stato ò città, in Italia ribellasse dal Principe suo, [*la qual*] in cui fossero *gli impedimenti* [le conditioni] che io dico essere, et douere essere frà poco ne lo stato, et ne la Città di Milano, et non dico anche tutte le medesime *impedimenti*, [conditioni] mà questa una sola del Castello. Anchor non hà ribellato Napoli, per molto che abbia tumultuato,

anzi hà dato à conoscere, quanto sii difficile la ribellione poi che ad un cenno di V. M., ad una lettera che le fece scriuere ripose l'armi, et si espose à indubitato *macello,* [castigamento] et questo percioche vi son Castella, et col Popolo non concorse tutta la Nobiltà, mà alcuni soli populari, et le loro querele non erano contra *a* V. M., mà contra un ministro di lei, et hoggi con mille offese riceuute stà quietissima in servigio suo, et *bene* [percioche è] opinione, et credenza di molti, che *secondo che* [sè quando] tumultuava Napoli le fosse stato alcun soccorso vicino, ribellaua del certo *si mal contenta vivea; per la qual cosa* [si mal contenta uiuea] forse diranno que' tali, ò altri, che non milita la comparatione, che io fò di Napoli, che ha tutti gli inimici di V. M. si lontani, à Milano che gli hà tutti si presso. Al che io cosi rispondo, che ò Milano ribellerebbe in tempo di pace, ò in tempo di guerra; se di guerra, che V. M. ui sarebbe presso et armata come essi, oltre al Castello, che ui hauerebbe dentro; sè di pace, che mentre essi s'armassero, potrebbe anche essa armarsi, *et impe* et *farsi* [facendosi] incontra, *et* impedire il soccorso.

VIIII. Ribellò Siena percioche non haueua Castello, et nondimeno bisognaron poche minaccie per farle aprire le porte, per introducerui gente, per disarmarla, et per farui Castello, et quel più, che si è disegnato [dapoi] per beneficio loro, et sè all'hora che 'l castello sarà in difesa, et ben guardato ribellerà una altra uolta, et sosterrà la ribellione, io, infin dà hora mi dò, in questa parte, per conuinto.

X. Ribellò anche Piacenza pure perche non haueua il Castello *che hora* [in difesa] à quel tempo, oltracciò fù ribellione di pochi, et potenti, che uccisero il Principe di essa, onde gli altri stupidi per la gran nouità, perdendo la speranza del padrone, et temendo di peggio, hebbero à starsi cheti, et se non vogliamo ingannarci contra la loro uoluntà, et forse ce ne saremmo accorti meglio sè, ucciso il Prencipe, non l'hauessero gli Interfettori mostrato morto; non si fussero posti in luogo sicuro; et non hauessero hauuto prestamente il soccorso. Mà che [più?] *dico io* i medesimi congiurati mi hanno *poi* più volte affermato [dapoi] che sè il Castello, il quale già era uicino à porsi in difesa, si chiudeua, essi eran deliberati di non tentare la fortuna, il chè dinota, che il Castello è padrone ne le Città. Non è adunque dà producere questo essempio di Piacenza, come *lontano* non militante.

XI. Firenze meglio d'ogni altra Città hauerebbe potuto ribellare, sè cosi fossero facili à farsi le ribellioni, quando vi fu ammazzato il Duca Alessandro. Quella è pur terra di Parti, et pure era *usata di* [auuezza à] uiuere in libertà di repubblica, nondimeno si stette quieta forse per due cagioni, et l'una di loro certissima, perche il Popolo non era concorso con la uoluntà del 'Lorenzino, che l'amazzò, et perche ui era il castello superiore.

XII. Congiurò anche Milano contro l'essercito di V. M. al tempo che (come è detto) il Duca Francesco era chiuso in Castello, mà questa congiura non fa nè anche essa al proposito, percioche [quella] non fu ribellione generale, nè formale, mà più tosto particolare seditione procurata secondo che alcuni *uogliono da Antonio de Leua* [uollero da alcuno de Ministri di V. Maestà] et i grandi de la città non solamente non ui assentirono per lo più, ma furono procuratori del popolo appresso di *detto* Antonio da Leua et ultimamente fecero uscire di Milano i principali de la seditione, di che fù ogni cosa acquetata. Erano nondimeno Venetiani aperti nemici, et gli Suizzeri adherenti à Francesi. *A questo s'aggiugnevasi ale cose dette di sopra la opinione de Milanesi i quali all'hora Milanesi tenevano, che il Duca Francesco, et non altri fosse il Principe loro, al che et si aggiungneua la gravezza de le contributioni si grande, che anchor hoggi da quella son denominati que tempi et alcuni gli ufficiali et nobili, et gli gli altri capi solamente, erano quelli, che solleuauano, et che favoreggiauano il Popolo, così che* [Aggiungneuasi à le cose dette di sopra, la grauezza, che i Milanesi sosteneuano per cagion de le contributioni cosi grande, che ancor hoggi di quella sono denominati que' tempi, et l'opinione che haueuano che il Duca Francesco fosse, et non altro ueruno il Principe loro, onde potè nascere, che si trouassero frà i grandi de la Città alcuni come si uide, che solleuassero, et fauorissero il Popolo, [il quale] da se non si sarebbe mosso, così credendo, non di ribellare dal Principe loro, ma di scacciare quelli da lui, i quali pretendendo sopra lo stato, et essendo uenuti in aiuto di lui, et divenuti nemici suoi, erano cagione de la lor miseria.

Nondimeno fù anche questa congiura scoperta, di che di due cose si uiene in cognitione, l'una che il Popolo solo, senza il fomento, et concorso de' capi da se non *era* è ne oso ne bastante, l'altra, che assai più ageuolmente si sarebbe risaputa, se V. M. ui hauesse hauuti i seruitori che hora vi hà che sono tutti quelli [*di sopra si è detto, al VII capitolo*] *come appresso si dirà più chiaramente* ch'erano all'hora, o neutrali, ò seguaci del Duca Francesco, come di sopra s'è detto al VII capitolo.

XIII. Sè adunque la congiura de' pochi non può hauere forza *dove è Castello,* [come si è prouato per tutti] i sopradetti essempi, et per tutte le ragioni sopradette, et quella de' molti non può star nascosa nè conseguentemente hauere effetto, et Firenze, et Piacenza, et Siena, et Napoli già discordaron trà se medesime [et poterono le lor castella frenarle] come concorderà hora Milano, il cui Popolo è di gran lunga maggiore, che tutti i Popoli di quelle, di che segue che anche la rebellione uiene ad essere più malageuole. [Perchè non potrà il suo castello *che hà* frenarla?] Et se una città non può concordarsi seco medesima, come concorderanno molte città insieme?

Milano adunque discorde trà sè, et discorde con le città de lo stato, [et soggetta al suo castello] non so certamente [uedere] come possa ribellare dà V. M., ò da là sua felice successione.

Hora che, al giudicio mio, hò prouato, che la opinion de' sopradetti non hà luogo [ne l'essere presente di Milano] dirò quel, che di più mi occorre intorno à questo capo, accio che V. M. vegga chiaro, che Milano è oggi nel peggiore stato, che possa essere per lei. Pongo per esempio, che mentre V. M. [*fa*] facesse la guerra *qui* nel Piemonte, Francesi mouessero gli Suizzeri à danni di quello stato *per diverse* non hauendo essi diuersiuo alcuno miglior di questo, et quelli entrassero potenti nè la Città, (che sè ben dissi di sopra quel Popolo potersi difendere da qualunque forza, si hà però a considerare, che all'hora lo presupposi rebbelle, et in pena de la vita, et che hora lo presuppongo in pericolo solamente de la robba, de la quale molti son priui, et molti sperano di acquistarsene in quelle reuolutioni, oltra che il Popolazzo non cura, et suole esser desideroso di cose noue). Occorrendo (dico) che Svizzeri entrassero ne la città di Milano, dubbio non è, che V. M. sarebbe costretta, ò à lasciarneli possessori con manifesto pericolo del rimanente, ò uero ad abbandonare l'Impresa *qui* per andarla à ricuperare, nel che due cose son da esser considerate, l'una che forse non uerrebbe fatto a V. M. di rihauerla si tosto, et quanto ella in ciò tardasse, tanto starebbe à rischio di perdere *de le cose di quà,* [nel Piemonte] l'altra, che sè pur la rihauesse, et disegnasse di ritornare à là *questa* impresa, sarebbe costretta di lasciare un'altro essercito à la guardia, et difesa di quella, ò la Città in auuentura de' medesimi, ò d'altri, che seguissero le parti Francesche, de le quali la prima le porterebbe incredibile, et senza forse intolerabile spesa, l'altra le torrebbe [di] molta *di* riputatione.

Che Milano possa essere occupata, come *anche dissi di sopra pure in questo medesimo capo,* [promisi di douer dire nel principio di questa mia risposta] si uide nouissimamente dopo la battaglia di Ceregiuola, quando Piero Strozzi con l'essercito, che poi fù rotto dà quello di V. M. fece sembiante di uolerle *venire* [andar] sopra, conciosiache sbigottita ogni persona, già s' abbandonassero le case, et la Città, onde sicuramente si può argomentare, che s'egli *veniva* [n'andava] se ne faceua padrone, et che altrettanto farebbe qualunque altro *che ui uenisse* [u'andasse]. Questo è il pericolo di fuori; il pericolo di dentro (per risponder anchora à quanto V. M. mi scriue del lasciare l'opera interrotta, per non trauagliare quel Popolo con questa nuova grauezza) è che sè in questi tempi di guerra, et che s'hà opinione, che ella debba esser lunga, detta Città, uedesse interrompersi una opera cominciata per sicurezza sua senza grauezza de la Camera di V. M. et dà *loro* [essa] tanto desiderata, che con tutti gli altri pesi straordinarij, che porta si è sottomessa a questo nuouo peso, il quale non le grada come a V. M. è stato *detto,* [riferito mà] anzi le pare leggierissimo, non potrebbe se non pensare il suo peggiore, ò che V. M. fosse entrata in diffidenza de' Cittadini *et* [et *che*] già hanno (per qual uia non so) hauuto sentore, che V. M. è stata informata che essi divengono insolenti, et di ciò uiuono mal *issimo* contenti, *et si dolgano di alcuno di que' Ministri* ouero che si disegnasse di darla in preda à *de'* soldati, rinouando i tempi de le contributioni, che di sopra hò detti. *La qual* [Questa] suspitione quali effetti facesse ne' gli animi loro, quale riputatione *generasse* [desse] a V. M. et qual utile, essa medesima se 'l può considerare. Credo veramente che ogni huomo comincierebbe à pensare di mettere in sicuro sè stesso, et le sostanze sue tutte. Per le quai cose tutte chiaramente si uede, Milano essere hoggi in uno stato pericoloso, et più tosto contrario à V. M. che fauoreuole.

Lò smantellarla, che è il secondo essere, et stato in che ella si è presuposta, produceria que' medesimi mali, che nel precedente capitolo si son narrati, che sè bene V. M. come più potente, che tutti i potenti di Christianità potesse sperare di trarla di mano di chiunque la occupasse, pure sarebbe gran carico il mantenere sempre un Exercito per soccorrere, et conseruar' Milano, ò il lasciare quella Città in preda di chi là uolesse, per non mantenerlo.

Ma per distinguere dà le cose publiche, et di stato le familiari, et domestiche, è da sapere, che smantellata, et aperta, che fosse

Milano, le entrate de' datij, che sono hora le più certe, et le maggiori di tutte, all'hora diuerrebbono incerte, et minori, percioche da là poca sicurezza de la Città non sarebbe persona che uolesse contrattare con la Camera, nè impegnarsi quiui, et da l'essere aperta da ogni lato, che potesse hauere cura del pagamento di essi datij, doue se si fortifica, vi è chi stima, che debban crescere de gli scudi $^{m}/_{25}$ ogni ogni anno. Laonde trà quello, che uarrebbon di meno, et quel che si spera che debban valere di più V. M. perderebbe oltre à $^{m}/_{50}$ scudi l'anno.

Adunque, se ben si uiene considerando, il fortificar Milano, che è il terzo capo, massimamente trouandosi tanto inanzi nell'opera è il più espediente, et il più sano consiglio, poi che toglie la speranza, et il camino à nemici di conquistare; [et à V. M. l'occasione di spender in un nuouo essercito si grossamente anzi] aumenta l'entrate sue *di V. M.;* fà i cittadini più sicuri, più ricchi, et per conseguenza più utili, et il Castello più forte contra gl'auuersarij di fuori, et più duro freno agli insolenti di dentro.

Et se da le cose passate si possono argomentare, et discorrere le presenti, et le future, mi occorre di dire à confermatione di questo capo uno essempio non indegno forse di douer essere imitato. Rè Ludovico di Francia essendo dagli suizzeri improvvisamente assalito hebbe à perdere Milano, et l'hauerebbe perduta se concordia quasi subita non fosse trà loro seguita. Ogni cosa pacificata solo per dubbio di non correre altra uolta un pericolo tale, si diede à fortificarla, et vi fece que' baloardi, parte de' quali come io, così molti altri hanno ueduti, et sono quelli, che hora per riducersi à miglior forma si disfanno, mà non finì di fortificarla, percioche da le guerre di Ravenna, et di Bressa, et dà la perdita de lo Stato, che poi nel XII seguirono rimase il suo disegno interrotto. Perche si può dire, che se il Re di Francia con essere più comodo che V. M. et più vicino co 'l soccorso à Milano, giudicò essergli spediente, et utile il fortificarla, con più ragione dee fortificarla V. M. la quale non hà il soccorso [sì pronto et più] *più incomodo* di lui, [ne è] *et più* lontana, ne può fondarsi sopra l' *avviso* [aiuto] de' Tedeschi, poiche oltra à la lontananza loro, la quale prouiamo di presente ogni dì, si potrebbon mettere in mezzo da l' un canto Venetiani, da l'altro Grisoni, et Suizzeri, che tutti questi si hà à presupporre che fossero partecipi, et fautori de la rebellione di Milano, et se questo presupposito mancasse, mancherebbe il rimanente anchora, essendo pazzia pensare, che alcuno si mettesse à ribellare, et à manifesto pericolo, senza la speranza et [senza] l'appoggio del

uicino, et pronto soccorso de' predetti. À la quale consideratione si può aggiugner quella altra del successore nel Imperio dopo V. M. che Dio ui conservui felicissima molti anni, la quale consideratione io lascierò fare a V. M. sola, come à più informata et più sauia. Nè più m'occorre di dire, sopra la fortificatione di Milano. V. M. degnerà hora di considerare *da questo* [da queste cose tutte con la sua somma prudenza] se per fuggire la Insolenza et la rebellione di quel popolo incerta et impossibile, è da cadere ne la perdita de lo stato, ò in una spesa intolerabile [per conservarlo] ò ne l'una et ne l'altra al fine possibili, et certissime.

Tanto [nondimeno] persuadono *per certo* à V. M. coloro, che le dissuadono la *detta* fortificatione [di quello].

Una sola cosa mi riman da aggiugnere per sodisfattione de la detta città, et *anche* per servigio di V. M. che fortifichi*si* ò nò Milano, egli è sommamente necessario, che s'intenda minutamente in che *essi* [cosa milanesi divengano] *digano*, et si siano mostrati insolenti contro di lei per dar loro seuero castigamento hauendo errato, et per toglier la forza à cosi fatto veleno auanti, che egli giunga ne' cuori de' sudditi suoi, et, non hauendo errato, per dar loro contentamento più, che non hanno, che à giudicio mio è molto aperta la uia di sapere questa uerità, si come *altreuolte* si è prouato molte altre uolte.

Hora parlerò de la fortificatione de l'altre Città de lo stato. Queste da' miei predecessori sono state sempre non circondate di mura, mà reparate, quando di mura, quando di terra, si che si potessero ad un bisogno difendere. Io seguendo loro ne la conseruatione di esse, et ueggendo che i ripari di terra di tempo in tempo eran cagione di noua [et maggiore] spesa per le pioggie, et per li mali tempi che lor sono contrarij, et calculandosi essere molto minore spesa [et molto maggior *sodisfattione* e sicurezza *de' popoli*] il far loro una camisa, come si dice, di muro, mi diedi à farlo, et già alcune di loro si trouano tanto forti, quanto non furono [*nè si credette*] giamai. Se questo, che et i predecessori miei fecero con tanta consideratione, et io con tanto uantaggio non piace a V. M., io seguirò il piacere, et il comandamento suo, ne per altro son qui. Mà acciò che V. M. *consider* consultatamente possa mandarmi instruttioni, senza la quale non ardirei d'intermetterlo, è bene, ch'io le ricordi che tutte le frontiere degli stati suoi sono, ò *denno* [debbono] esser forti, che Cremona, et Lodi sono frontiere uerso lo stato de Venetiani; Alessandria uerso Francesi; Nouara [et Como] verso gli Suiz-

zeri; che Piacenza non cade in consideratione percioche io l'acquistai forte à V. M. et non vi spende come ne le altre; et che Pauia, benche non sia frontiera, è nondimeno di quella grande importanza, che dai grandi, et molti successi passati, si è potuto à bastanza conoscere.

Queste Città similmente, *quando non si uogliono* sono [hora in parte] ne l'essere, et ne la conditione di Milano *percioche così come sono ne debili del tutto, ne del tutto forti sono* [ciò è] più in fauore del nimico, che di lei, [onde] *et* se V. M. potendo non se ne uuol prevalere *essa,* è bene che tolga che *fr nemici* [i nemici suoi, non] se ne possan prevalere [essi aprendo del tutto le Città, et conseruando le Castella]. Mà in questo trouando io uno inconueniente di grande importanza, ch'io non sò come si possano difendere [et] *ne* mantenere ne le castella, ne le Città, ne gli esserciti. In campagna se non hanno à le spalle i luoghi opportuni, che li soccorrano de le cose *al vitto* necessarie [al vitto] et ingenuamente confessando questa mia ignoranza, di questo anchora *degnerà la M. V. mandarmi particolare instruttione, de sopradetti,* [mi *sarà* si farà sommo favore à mandarmisi una instruttione] del modo che si hauerà da tenere per conseruarle ogni cosa insieme.

Non voglio già *lasciare di d...* per mio discarico lasciar di dire de le dette Città quello, che anche ho detto di Milano, che sarebbe mal consiglio lo smantellarle, et [che] assai migliore consiglio sarebbe il fortificare et le castella et le città, [che ben sà V. M. se io sono stato sempre amico de le castella, et se niuno de' servitori, et creati suoi glie le ha mai persuaso quant'io] et per far*lo* [questo effetto] compiutamente costrignere gli altri Stati suoi che sentono il beneficio de la fortezza di questo, à dover*e* contribuire con honesta portione, poiche l'entrata di esse estenuatissime, non bastano a farlo. [Accioche gl' inimici non possano fermare il piede ne lo Stato di Milano non ui trouando da uiuere (che à la fine le uettouaglie sono degli esserciti il nerbo principale) et ui habbiano à rimaner *mor* per la fame, feci *gettar* mandar bandi à questi dì molto graui, che tutte le cose appartenenti al vitto si dovessero ritirar ne' luoghi forti. Il che fù fatto, et benche à molti in sù quel principio dolesse, nondimeno, et quegli, et gli altri concludono hora essere stata una ottima prouisione, et non esser possibile che in quel paese si sostenga punto la guerra, et io confesso in niuna cosa essermi dà un tempo in quà compiacciuto più che in questa, *et spero.* Ma sè si aprono le città, non si potrà un'altra uolta fare questa proui-

sione, che se si disegnasse di costrigner' i sudditi à riporre le cose loro ne le castella, dove à loro non è, nè conuien che sia conceduta l'entrata, onde rimarrebbono in forza altrui, et non ne sarebbon più padroni essi, questo sì che sarebbe un dar loro giusta cagione di ribellare comunque potessero farlo.

Di ciò non si dorrebbe alcuno, che per il giudicio mio non credo che huomo si trovi in questo stato, che pensi à niuna sorte di ribellione, et che piu tosto non desideri d'essere assicurato in casa sua.

Venetiani hebbero già (per adducere d'ogni cosa gli essempi) *helbero già* tutto il paese loro di terra ferma, aperto, non si parlaua, *ne si udiua* d'altro mai, che di fare impresa contro di loro. Si disposero à fortificarlo, et hannolo fatto, non ueggo hora, chi li tenti, ne chi ardisca di prouocarli, non veggio che i loro vasalli ribellino, et nondimeno intendo che *furon già meglio trattati di quel, che sono hora, et che si tenevano più contenti;* [si tennero già più contenti del governo di que' signori che hora non si tengono] et questo non per altro che per essere le Terre *più* forti et più mal agevole il fare la ribellione, che il *disegnarla* [divisarla]. Il Ducato di Gheldre haueua combattuto, ben ottanta anni continoui co' predecessori di *lei,* [V. M.] quando finalmente per espugnarlo bisognò che *V. M.* [ella] vi andasse con tutta la sua possanza, et non per altro, se non per hauere le terre forti. Queste adunque son quelle, che si conseruano dà tutte le sorti nemici publici, et secreti, et tanto più se ui si aggiugne la beneuolenza de' popoli, et se si hà occhio à Ministri, che li hanno da gouernare [due cose sommamente necessarie à la conservatione di quelle]. Oltre à predetti si potrebbono adducere altri infiniti essempi, i quali io [trappasso] perciò che à V. M. sò essere notissimi, *vò trappassando.*

Assai hò detto intorno à le fortificationi et di Milano et de l'altre Città, et assai ingenuamente, si come mi detta la natura mia, et mi consente la mia fedel servitù, et per essere cose quelle, di che si è trattato che importano la perdita, et la conseruatione di quello stato suo [et de gli altri che da quello dipendono]. V. M farà servigio à sè, a me singolar mercede, se commetterà che questo mio parere si mandi ne' consigli suoi di Spagna [et di Fiandra,] mà sopra tutto à colui ò à coloro, che le hanno parlato [ò scritto] in contrario, accio che, et quegli, et questi habbiano ad esaminarlo diligentemente et con rigore, et à mettere in iscritto ciò, che loro

occorre per contra, che io forse per essere uso di acquistare à V. M. gli stati paio *troppo ardito* ne la difension di questo à chi è uso di perderle le Città [troppo ardito, et securo] et à me pare di poter sostenere contra qualunque si sia questa mia opinione, tutto che da sè sola si sostenga.

(All'esterno)

Discorso sopra la fortificatione di Milano, mandato à S. M. à XXIII di Novembre.

---

3 0112 072692079